

PRIMO PIANO

Rca, il ramo cresce ed è in utile

L'Inass ha pubblicato sul proprio sito il bollettino sull'attività assicurativa nel comparto auto delle imprese vigilate. Nel 2023, si legge nel documento, il settore motor ha raccolto premi per 16,1 miliardi di euro, il 42,4% della produzione danni. L'incidenza delle garanzie accessorie, pari al 24,6% dei premi, è in aumento rispetto alla componente obbligatoria.

Più nel dettaglio, nel ramo Rca auto e natanti le 38 imprese vigilate operanti hanno raccolto premi per 12,2 miliardi di euro (+4,3% rispetto al 2022), assicurando 38,5 milioni di veicoli; la raccolta ha continuato a crescere nel primo semestre 2024 raggiungendo 6,5 miliardi di euro (+6,7% rispetto al corrispondente periodo del 2023); la frequenza sinistri è pari al 5% (5,1% nel 2022 e 5,9% nel 2019) per un onere complessivo di 9,8 miliardi di euro e un costo medio per singolo sinistro di poco superiore a 5.000 euro, in crescita dell'1,5% sul 2022 e del 6,8% sul 2019; il ramo è in utile per 581 milioni (15 euro per polizza); il risultato positivo si conferma anche nel primo semestre 2024 (211 milioni).

Per quanto riguarda invece il ramo Corpo di veicoli terrestri (Cvt), le 40 imprese vigilate hanno raccolto quattro miliardi di euro di premi, (+12% rispetto al 2022). Per la news completa, clicca qui.

Beniamino Musto

RICERCHE

Itinerari Previdenziali, l'impatto dell'assistenza

L'ultima edizione del rapporto curato dal centro studi ribadisce il peso delle prestazioni assistenziali sul bilancio complessivo di un welfare state che in Italia continua a essere troppo generoso per poter essere sostenibile. Bene invece il pilastro pensionistico, ma attenzione alla dinamica demografica

L'assistenzialismo continua a pesare parecchio sul bilancio del welfare state in Italia. Nel 2023 la spesa per prestazioni assistenziali è ammontata complessivamente a 164,43 miliardi, in decisa crescita (+4,72%) rispetto all'anno precedente e più del doppio (+125,25%) rispetto ai soli 73 miliardi di euro del 2008. Dall'inizio della grande crisi finanziaria le uscite per l'assistenza hanno registrato un tasso medio di crescita annuale del 5,21%, di gran lunga superiore alla variazione dell'inflazione e del pil, addirittura più del triplo rispetto a quanto segnato dalla spesa per le pensioni.

Tutti fondi che sono stati attinti dalla fiscalità generale e che, di fatto, sono stati sottratti ad altre voci di spesa cruciali per lo sviluppo del paese: nel 2023, giusto per avere un'idea, gli investimenti per scuola e università si sono fermati ad appena 83 miliardi di euro. Bastano pochi esempi per comprendere, per usare le parole dell'ultima edizione del rapporto curato dal centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali**, che l'assistenza è "il vero tallone d'Achille della spesa per protezione sociale italiana".

Presentato lo scorso 15 gennaio a Roma, presso la *Sala della Regina* della Camera dei Deputati, come ogni anno il rapporto ha fotografato le dimensioni di un sistema di welfare state che sembra ormai essere diventato troppo generoso per poter pensare che possa essere anche sostenibile nel lungo periodo. "Documenti come quello che abbiamo ora fra le mani rappresentano un'importante fonte di dati e analisi per chi, come noi, è chiamato a fare scelte di natura politica e legislativa", ha osservato **Lorenzo Fontana**, presidente della Camera dei Deputati, nei saluti introduttivi che hanno aperto l'evento di presentazione del rapporto. "L'analisi può e deve contribuire a definire strategie e piani di intervento che possano consentire la sostenibilità a lungo termine di un sistema di welfare che risulta oggi sottoposto - ha aggiunto - a forti pressioni demografiche, economiche e sociali".

IL FINANZIAMENTO DI UN WELFARE TROPPO GENEROSO

Le dimensioni di un welfare troppo generoso sono evidenti a partire dai numeri. Nel 2023, come si legge nel rapporto, la spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza è arrivata a 583,71 miliardi di euro, con un incremento del 4,32% rispetto all'anno precedente: praticamente, secondo il centro studi e ricerche, più della metà della spesa pubblica complessiva (50,93%) è stata assorbita dalle uscite per prestazioni sociali. "Tutto ciò confuta l'opinione comune secondo cui l'Italia investirebbe poco in welfare state: siamo anzi ai vertici della classifica europea per rapporto fra spesa sociale e pil", ha commentato **Alberto Brambilla**, presidente del centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali**. (continua a pagina 2)



Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali

(continua da pagina 1) Valori così elevati pongono tuttavia un problema di tenuta e finanziamento. Soprattutto per quanto riguarda la sanità e l'assistenza che, a differenza di quanto avviene per la previdenza, non sono sostenuti da contributi di scopo e risultano totalmente a carico della fiscalità generale. Il rapporto, a tal proposito, stima che nel 2023 per finanziare le spese per sanità e assistenza ci siano volute tutte le imposte dirette, più altri 33 miliardi di euro provenienti dalle imposte indirette. Per sostenere tutto il resto della spesa pubblica non resta quindi che attingere ai fondi residui e soprattutto a un debito sovrano che proprio nei giorni scorsi ha superato la soglia dei 3mila miliardi di euro. Troppo per pensare che il sistema possa reggere anche nel lungo periodo senza un deciso cambio di rotta. "Serve una stretta sull'assistenzialismo, così come interventi sul mercato del lavoro per rafforzare formazione, politiche attive e strumenti di incontro fra domanda e offerta, senza dimenticare una profonda revisione dell'Isee e politiche più efficaci di controllo fiscale", ha commentato Brambilla.



IL SISTEMA PREVIDENZIALE TIENE

Decisamente più positivo il giudizio del centro studi e ricerche sull'assetto del sistema pubblico previdenziale. La spesa pensionistica, comprensiva delle prestazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, è ammontata nel 2023 a 267,11 miliardi di euro, in aumento del 7,88% rispetto all'anno precedente. L'incidenza sul pil è stata pari al 12,55%, addirittura al 11,48% se si escludono gli interventi assistenziali destinati ai dipendenti pubblici, maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo. "La percentuale cala all'8,56% escludendo anche i circa 62,2 miliardi di imposte che in molti paesi dell'Unione Europea o dell'area Ocse" sono molto più basse, quando non del tutto assenti, sulle pensioni", ha osservato Brambilla.

Il sistema previdenziale italiano appare dunque sostenibile. E lo è anche in ragione di un rapporto fra attivi e pensionati che nel 2023 ha raggiunto il nuovo massimo storico di 1,46, sempre più vicino quindi a quella soglia di 1,5 che potrebbe teoricamente garantire la tenuta a medio e lungo termine del sistema previdenziale. (continua a pagina 3)

Allianz 

SIAMO ALLIANZ COMMERCIAL

Dalle grandi aziende
alle piccole imprese

Scopri di più

(continua da pagina 2) “I conti della nostra previdenza reggono, e dovrebbero farlo anche tra 10-15 anni, nel 2035/40, quando la maggior parte dei baby boomer nati dal dopoguerra al 1980 coorti molto significative in termini pensionistici, in termini previdenziali assai significative data la loro numerosità, si saranno pensionate”, ha commentato Brambilla.

LA RICETTA DI ITINERARI PREVIDENZIALI

Tutto bene dunque sul fronte previdenziale? Non proprio, perché il sistema risulta comunque sottoposto a forti pressioni. Il rapporto si concentra soprattutto su una dinamica demografica caratterizzata da bassa natalità e allungamento della speranza di vita. Il risultato è una popolazione che invecchia velocemente, in cui in futuro il numero di lavoratori potrebbe non essere più sufficiente a sostenere le esigenze dei pensionati.

In questo contesto, la ricetta di Itinerari Previdenziali è piuttosto semplice: incentivare la produttività del lavoro, sostenere la formazione e l'inserimento lavorativo, favorire programmi di invecchiamento attivo, limitare le misure di anticipo pensionistico e puntare su una maggiore integrazione fra pubblico e privato. Quello che serve, come si legge nelle conclusioni del rapporto, è “un serio cambio di rotta da parte del nostro paese che al momento naviga a vista, senza una bussola, dinanzi alla più grande transizione demografica di tutti i tempi, con grande parte della spesa pubblica indirizzata verso sussidi e assistenzialismo quando invece la doverosa priorità sembrerebbe essere una seria revisione dei propri modelli produttivi e del proprio mercato del lavoro”.

IL MOMENTO DI SCELTE CORAGGIOSE

L'evento di presentazione del rapporto si è concluso con un confronto fra esponenti del mondo politico a cui hanno partecipato **Maria Teresa Bellucci**, vice ministro del Lavoro e delle politiche sociali, **Benedetto Della Vedova**, segretario di presidenza della Camera dei Deputati, e **Mariastella Gelmini**, membro della prima commi permanente *Affari Costituzionali* del Senato.

Dal dibattito è emersa l'importanza di analisi e studi che possano fare chiarezza su una materia complessa come quella, appunto, del welfare state: senza dati chiari e trasparenti, hanno concordato tutti i partecipanti, è difficile stabilire processi e strategie che possano garantire la sostenibilità a lungo termine del sistema. Molto ci si attende dal lancio del fascicolo sociale e lavorativo, progetto per cui sono stati stanziati 14,5 milioni di euro e che consentirà, in prospettiva, di misurare i servizi socio-assistenziali offerti ai cittadini. Poi però ci vorranno scelte politiche coraggiose: lotta all'evasione fiscale, incentivi all'immigrazione regolare, concretezza nella definizione di schemi pensionistici che tengano conto dell'allungamento della speranza di vita e che possano stabilire un nuovo patto generazionale.

Giacomo Corvi

COMPAGNIE

Generali-Natixis, la politica accende un faro

Tanta preoccupazione per il lancio della joint venture che è stata annunciata ieri dal gruppo assicurativo. Il Pd chiede intanto l'applicazione del golden power

Le rassicurazioni di **Philippe Donnet** non sono bastate. “È una bufala dire che mandiamo i soldi degli italiani in Francia”, aveva affermato ieri il group ceo di **Generali** in una conference call con le agenzie di stampa indetta subito dopo l'annuncio della nuova joint venture siglata con **Natixis**, società parte del gruppo francese **Bpce**, nel settore dell'asset management. Parole che non hanno tuttavia rassicurato i vari esponenti della politica, tutti preoccupati per le possibili conseguenze sul risparmio degli italiani.

“Desta preoccupazione l'accordo preliminare annunciato fra Generali e Bpce”, ha commentato **Fausto Orsomaso**, capogruppo di FdI in commissione Finanze del Senato. L'operazione, ha proseguito, “rischia di avere impatti rilevanti per l'Italia e per i suoi risparmiatori”. Il parlamentare non si è detto contrario a priori alla nascita di questa nuova realtà, ma “non possiamo nascondere la preoccupazione, per gli azionisti della società e per gli interessi nazionali, che questo nuovo protagonista della finanza continentale di italiano abbia solamente il denaro dei nostri risparmiatori”. Restando nell'ambito dei partiti di maggioranza, **Vito De Palma**, capogruppo di FI in commissione Finanze della Camera, ha auspicato che “da parte degli organi deputati vengano effettuate tutte le necessarie verifiche per garantire che l'operazione in atto non rappresenti esclusivamente una natura speculativa: l'aspetto che FI ha a cuore – ha detto – è che i risparmi degli italiani restino in Italia”. **Mariastella Gelmini**, senatrice di Noi Moderati - Centro Popolare, ha invece chiesto che siano fatte “le necessarie verifiche sulla validità dell'operazione, anche al fine di evitare che quote così rilevanti di risparmi e investimenti siano gestiti perseguendo finalità diverse dall'interesse italiano”.

Dall'opposizione si è invece levata la voce di **Antonio Nicita**, senatore del Pd, che oggi su *Il Foglio* ha chiesto l'applicazione del golden power. “Andrebbe attivato anche per valutare l'imposizione di eventuali prescrizioni”, ha scritto il parlamentare, evidenziando la necessità di rilevare se “i rischi di queste operazioni possano incidere e in che misura su investimenti e andamento dei titoli di Stato”. Nicita ha chiesto dunque chiarezza, “anche al fine di comprendere quali possibili vincoli all'operazione, sotto il profilo dell'autonomia gestionale sugli asset propri, possano essere imposti e quanti e quali benefici possano essere garantiti a clienti finali e investitori, nonché alla gestione del risparmio italiano”.

G.C.

NORMATIVA

Amministrazione condivisa, un nuovo welfare locale per il futuro

I patti di collaborazione tra cittadini e pubblica amministrazione sono favoriti dal nostro ordinamento e rappresentano un'opportunità di crescita per la società

In precedenti articoli pubblicati su questa testata ho evidenziato alcune iniziative, poste in essere dalle imprese, dalle quali risulta che l'interesse generale alla tutela dell'ambiente, della salute, della cultura e dei beni urbani non è più soltanto monopolio della pubblica amministrazione ma è perseguito anche dal mondo delle imprese e dai privati cittadini, singoli o associati.

Numerosi sono i patti di collaborazione stipulati tra cittadini attivi, enti del terzo settore e i Comuni per la cura, gestione e rigenerazione di beni comuni urbani tra i quali i giardini, parchi, piazze, scuole, immobili confiscati alla mafia o abbandonati.

La sussidiarietà orizzontale riconosce il valore del cittadino

Questi patti di collaborazione fanno parte di un modello generale di rapporti giuridici denominato *amministrazione condivisa* che è ormai entrato a far parte del nostro ordinamento grazie alla normativa primaria (articoli 55 e 56 del codice del terzo settore, l'articolo 6 del Codice dei contratti pubblici), la normativa regionale (Emilia Romagna, Lazio, Molise, Piemonte, Toscana e Umbria), la giurisprudenza costituzionale (la sentenza n. 131/2020 della Corte Costituzionale), numerosi regolamenti comunali e linee guida ministeriali.

Questo modello si fonda sul principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale affermato dalla nostra Costituzione all'articolo 118, che considera le persone come portatrici di capacità e di compiere azioni sociali volte alla tutela dell'interesse generale in collaborazione con la pubblica amministrazione.

Come è stato indicato molto efficacemente dalla sentenza della Corte Costituzionale del 2020, il modello dell'amministrazione condivisa, che si sta diffondendo sempre di più, è espressione di un'antropologia positiva dell'uomo (**Aristotele, San Tommaso, Hannah Arendt**) in contrapposizione all'antropologia negativa di hobbesiana memoria dell'*homo homini lupus*. Ed è un modello che non intende restare passivo, ma vuole collaborare con la pubblica amministrazione per realizzare scopi di interesse generale e sociale.

Terzo settore, competenza e impegno

Il terzo settore ha un ruolo fondamentale nel modello dell'am-

ministrazione condivisa e, come ha rilevato ancora la sentenza della Corte Costituzionale sopra indicata, rappresenta la società solidale in grado di mettere a disposizione della pubblica amministrazione un patrimonio di conoscenze e progettualità che permette alle istituzioni pubbliche azioni molto più efficienti nella tutela degli interessi generali.

Occorre rilevare poi che il mondo dell'amministrazione condivisa si sta espandendo sempre di più in questi ultimi anni e rientrano in questo ambito i contratti di fiume, gli accordi di foresta (d.l. 31 maggio 2021 n. 77), le comunità di energia rinnovabile (Cer) introdotte dalla direttiva 2018/2001 recepita dal d.lgs. n. 199/2021 e da diverse leggi regionali. Cittadini, imprese ed enti del terzo settore, in collaborazione con la pubblica amministrazione, producono e condividono energia rinnovabile. Ma rientrano in questo settore anche le imprese sociali, le cooperative sociali e le società di mutuo soccorso.

Ma c'è un altro settore di fondamentale importanza che rientra nell'alveo dell'amministrazione condivisa rappresentato dagli Ospedali di Comunità. L'apporto degli enti del terzo settore nella creazione di questi ospedali sarà in futuro estremamente importante per il Servizio sanitario nazionale e, dunque, per la nostra salute.

C'è un mondo, insomma, quello dell'amministrazione condivisa, che opera sullo stesso piano delle imprese private, che ha la sua complessa regolamentazione e che deve essere attentamente studiato e approfondito dalle compagnie e dagli intermediari affinché siano offerte polizze che rispondano alle esigenze degli enti del terzo settore e della pubblica amministrazione che collaborano tra di loro per realizzare obiettivi di interesse generale.

Come è noto, ci sono alcune compagnie molto attive nell'ambito del terzo settore, ma in futuro sarà necessario uno sforzo culturale di tutte per lo studio dei problemi legati ad esso.

Uno sforzo culturale che aprirà nuove prospettive e che permetterà di realizzare in pieno la funzione sociale propria del servizio assicurativo.

Paolo Mariotti,
Avvocato del Foro di Milano

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 22 gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577